

PREFAZIONE *di Andrea Parodi*

È difficile trovare, non solo a Torino e provincia, ma in tutta Italia, pubblicazioni che raccontino la storia di una scuola. Questo libro, però, non colma solo questa lacuna. Va decisamente oltre. Prima di affrontare, con grande cura e precisione, i primi 50 anni del Liceo Darwin di Rivoli, importantissima istituzione formativa di tutta l'area rivolese e delle basse valli Susa e Sangone, sviluppa la storia del luogo e dell'edificio che ospita l'istituto. Perché, come sostiene giustamente l'autore, docente dello stesso liceo, la conoscenza del contesto storico-culturale di una scuola è un elemento fondamentale per la sua identità e per la crescita delle persone che la vivono.

Il professor Alessio Sillo prende per mano il lettore dalla prima all'ultima pagina, accompagnandolo dal Cinquecento di Emanuele Filiberto di Savoia ai progetti del PNRR targati 2024. E lo conduce attraverso le tre vite di questo tratto di collina morenica rivolese. Da quando viene presa in seria considerazione dagli architetti reali per farne scenografici e grandiosi giardini in grado di competere con quelli di Venaria Reale a quando la proprietà del terreno passa alla famiglia Melano, che negli Anni '30 del Novecento lo dona alla Curia torinese per far erigere il nuovo Seminario Arcivescovile. E poi ancora di quando, negli Anni '70 l'edificio viene progressivamente convertito nell'attuale complesso scolastico. Tutte fasi al momento solo lambite dalla bibliografia. In tutti questi contesti Sillo racconta più storie, su più piani narrativi, che si intrecciano tra loro, facendo diventare questa storia non semplicemente un libro sul Liceo Darwin, ma un insieme di avvincenti racconti che possono essere letti e goduti in maniera indipendente, come fossero più libri. Come la storia, straordinaria e meravigliosamente articolata, della famiglia Melano. La cui villa, proprio a fianco del liceo e del castello sabauda, è un simbolo per tutta Rivoli, ma che da decenni versa in uno stato di completo e triste abbandono. Fino a diventare, a partire dagli Anni '70, oggetto di una leggenda metropolitana molto popolare, in chiave macabra, che l'autore smonta pezzo dopo pezzo, e accuratamente, con fonti d'archivio inedite. O ancora dell'epopea della costruzione del Seminario (grande, maestoso e severo, proprio come fosse un castello) che diventa il meraviglioso sogno del Cardinale Maurilio Fossati. Con particolari sfiziosi e curiosi, sempre inediti, che in queste righe non anticipiamo per non togliere al lettore il gusto della sorpresa.

Per arrivare alla stesura di questa storia l'autore ha consultato un'ampia bibliografia, ha interpellato e si è confrontato con docenti universitari e studiosi competenti, ma soprattutto ha scartabellato per mesi, con grande minuzia, numerosi archivi storici situati in Piemonte, in Italia e anche all'estero. Basti pensare che la storia "dell'altro castello di Rivoli" (il titolo non è assolutamente altisonante o fuorviante, ma autentico,

e il professor Sillo lo spiega molto bene dalla prima all'ultima pagina) si intreccia con quella di Vitoria, la capitale dei Paesi Baschi, in Spagna.

Tutti elementi che fanno di questo libro una miniera di informazioni, rendendolo piacevole e intrigante non solo alla grande famiglia del Liceo Darwin, come si potrebbe distrattamente pensare. Molti gli spunti assolutamente innovativi e mai affrontati prima, come ad esempio l'attenta analisi sulla nascita e sullo sviluppo dei licei scientifici torinesi tra gli Anni '60 e gli Anni '70. Due decenni di grande fermento ancora non esplorati dalla ricerca storica in questa chiave. Per gli anni del terrorismo e della contestazione poi, l'autore ha addirittura contato, attraverso i registri, il numero di scioperi e di manifestazioni compiuti dai docenti, intrecciando così la storia locale, d'Italia e del mondo con la vita del Liceo Darwin, dal rapimento di Aldo Moro a Chernobyl, dalla Guerra del Golfo all'Undici Settembre.

In tutto questo turbinio di dati ed elementi storici e statistici di grande interesse c'è infine da sottolineare il dato a mio avviso più sorprendente. Ovvero che il professor Alessio Sillo insegna Biologia, Chimica e Scienze della Terra. Segno evidente che la ricerca storica e archivistica, che in questo libro è assolutamente ricca, completa e precisa, contagia, appassiona e coinvolge con grande professionalità anche chi non svolge questo mestiere.

[...] iam provideo animo, velut qui proximis litori vadis inducti mare pedibus ingrediuntur, quidquid progredior, in vastiorem me altitudinem ac velut profundum invehi et crescere paene opus, quod prima quaeque perficiendo minui videbatur.

Tito Livio, *Ab Urbe condita*, XXXI, I, 27 a.C. - 14 d.C.

Ormai mi sento come chi, entrato nell'acqua poco profonda vicino alla riva avanzi nel mare: quanto più vado innanzi, tanto più sono trascinato al largo e in acqua profonda, e per così dire cresce l'opera che, mentre ne portavo a termine le prime parti, mi sembrava diminuisse.

Le bon historien ressemble à l'ogre de la légende. Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier.

Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, 1949

Il bravo storico è come l'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda.

SEZIONE I

Ha buon numero di giardini, nei quali fa la maggior parte della sua vita, e bene è spesso lui quello che pianta gli alberi, ed innesta di proprie mani.

L'ambasciatore Francesco Morosini sul duca Emanuele Filiberto di Savoia¹

¹ E. Pagella, introduzione a P. Cornaglia (a cura di), *Il giardino del palazzo reale di Torino 1563-1915*, Firenze, Leo S. Olschki, 2019, p. VII

1. I GIARDINI DEL CASTELLO DI RIVOLI

Il piazzale del castello di Rivoli è uno straordinario belvedere sulla piana di Torino. Sorge su un'altura dalla quale si osserva, con un colpo d'occhio, l'intera città letteralmente tagliata in due dalla linearità di corso Francia. Alzando lo sguardo si è in dialogo con la basilica di Superga, posta sulla sommità della collina torinese. Non è un caso, quindi, se gli studenti del liceo *Darwin* e dell'istituto *Romero* passano velocemente da questo punto prima di entrare a scuola. Il piazzale del castello è anche un luogo caro ai rivolesi, fruito dai turisti e dai visitatori del castello durante il giorno, oltre che frequentato la sera da chi cerca un po' di frescura nelle calde giornate estive. E, come vuole la tradizione, dagli innamorati che cercano un'ispirazione dal panorama, indubbiamente romantico, prima di appartarsi nell'adiacente parco di San Grato ... L'eccezionale vista che si gode da questo luogo, sulla sommità di una collina di origine morenica, è stata determinante nel corso della storia. Gli studiosi ipotizzano, in questo stesso punto, la presenza di strutture di avvistamento già in epoca romana. Tuttavia, la prima attestazione documentata di un *castrum Rivollum* con funzioni difensivo-militari risale al 1159².

Grazie ai registri dei conti della castellania di Rivoli è noto che nel 1266 le zone limitrofe al castello erano coltivate a vite e permettevano la produzione di vino, della quale abbiamo la prima documentazione scritta del nebbiolo³.

Il primo riferimento ai giardini adiacenti al castello di Rivoli si ha, però, solo trecento anni più tardi in vista del definitivo trasferimento in Piemonte della corte dei duchi di Savoia, Emanuele Filiberto e la moglie Margherita di Valois.

Nel 1559 il trattato di pace di Cateau-Cambrésis pone fine alla guerra fra la Francia e la Spagna. Di conseguenza, Emanuele Filiberto, alleato degli spagnoli, torna in possesso della Savoia e di una parte del Piemonte. Tuttavia, in base al trattato di pace, potrà entrare nella capitale del suo ducato, Torino, che già da tempo è preferita alla vecchia capitale, Chambéry, solo se la moglie Margherita darà alla luce un erede maschio. I duchi spendono l'attesa della gravidanza a Rivoli, dove hanno necessità di convertire il rustico castello medievale in residenza ducale.

L'importanza di una degna dimora circondata da giardini decorati aumenta nel Rinascimento, periodo durante il quale le ville italiane cominciano a circondarsi di

2 G. Borghesio, *Briciole di storia rivolese*, pubblicato in vari numeri de *Il Nuovo Seminario di Torino*, Torino, a partire dal 1935, p. 19; M. Centini, *Storia di Rivoli*, Comune di Rivoli, 1990, p. 28; B. Bertolo, *Storia di Rivoli*, Sant'Ambrogio, Susalibri, 2004, p. 95

3 M. A. Giorda, *Castello di Rivoli. Attorno a vigneti, giardini e coltivazioni*, in Studi di Museologia agraria n.61, Atti del convegno *Oltre il loisir*, Reggia della Venaria Reale, 2021, pp. 161-166

giardini ispirati a scene mitologiche e allegoriche, con aiuole, vialetti e siepi, a volte terrazzati, decorati con fontane, vasche e ruscelli a formare un “teatro” e una “musica delle acque”. L'acqua, infatti, ha sempre rappresentato un simbolo di fertilità e abbondanza nella natura. I giardini di una residenza non sono più solo il luogo del loisir, bensì l'espressione dei valori, della ricchezza e del potere del suo proprietario. Nelle *Memorie di un terrazzano di Rivoli dal 1535 al 1586* viene riportato che nel 1560 si necessita il riordino dei giardini del castello provvedendo alla riparazione della cisterna delle acque e della fontana del Pozzetto⁴.

Il duca ingaggia l'ingegnere militare Francesco Paciotta da Urbino per rivisitare la dimora rivolese, come pure per costruire dei giardini a nord e a sud del castello. Il progetto descrive un insieme di terrazzamenti che ospiteranno giardini, padiglioni di ninfei e un grande bacino d'acqua o *parterre d'eau* con statue e colonnati⁵.

Si tratta del primo di una lunga serie di progetti di rivisitazione dei giardini. Di questo vengono realizzati solo i terrazzamenti a sud del castello, la costruzione di una cisterna e l'installazione di una fontana (fig. 1.1).

Nel 1562 nasce Carlo Emanuele I e l'anno successivo Emanuele Filiberto può finalmente entrare a Torino come duca di Savoia.

All'epoca, dopo anni di occupazione francese, il Piemonte è in una situazione di degrado e di instabilità sociale. Conseguentemente il sovrano deve far fronte alle diverse necessità e si adopera molto per risollevarlo Torino e la sua corte. È proprio in quegli anni il primo allestimento dei giardini del palazzo ducale dell'attuale piazza Castello di Torino⁶.

Sotto il ducato di Carlo Emanuele I vengono messe in atto quelle misure atte a trasformare Torino in valida capitale del ducato, tramite l'opera dell'architetto Ascanio Vitozzi. S'inaugura, quindi, in città la costruzione delle *allée*, cioè dei lunghi viali alberati che portano al palazzo ducale. A sud ve n'è uno che collega il centro cittadino con il castello di Mirafiori, mentre sul lato nord ne parte uno oltre il belvedere del palazzo che porta alla tenuta di caccia del Regio Parco.

Nello stesso periodo, anche le altre residenze della città e del circondario sono coinvolte in questo progetto di 'estetica botanica'. Ad esempio, all'inizio del Seicento, la

4 M. A. Giorda, op. cit., pp. 161-166; F. Balegno, *Rivoli. Cenni di storia e statistica*, Torino, 1872, p. 126, BAMR

5 G. Gritella, *Genesi di una residenza sabauda*, Modena, edizioni Panini, 1986; C. Mercaldo, rel. M. Benente, correl. U. Zich, *L'accessibilità ai luoghi della cultura: progetto di valorizzazione per il Castello di Rivoli*, Tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Torino, a. a. 2014-2015

6 F. Rabellino, 1563-1650. *L'origine: il giardino sul baston verde*, in P. Cornaglia (a cura di), *Il giardino del palazzo reale di Torino 1563-1915*, Firenze, Leo S. Olschki, 2019, pp. 1-16

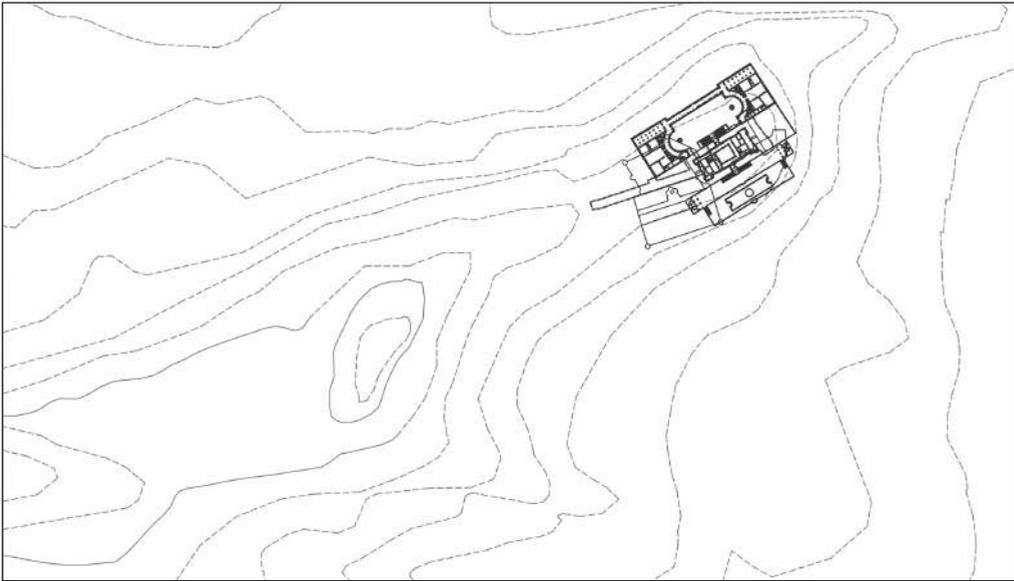


Fig. 1.1 - Ricostruzione grafica del progetto dei giardini del castello di Rivoli di Paciotto da Urbino, 1559-60 (C. Mercaldo, rel. M. Benente, correl. U. Zich, *L'accessibilità ai luoghi della cultura: progetto di valorizzazione per il Castello di Rivoli*, Tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Torino, a.a. 2014-15).

Villa della Regina, concepita come Vigna del cardinal Maurizio, vanta un giardino semicircolare all'italiana; il castello del Valentino è circondato dai suoi giardini, ora in parte soppressi e in parte inglobati dal parco pubblico e dall'orto botanico; al castello di Moncalieri la Madama Cristina fa realizzare dei giardini all'italiana terrazzati per contrastare la pendenza della collina⁷.

Fra il 1584 e il 1585 Vitozzi progetta, insieme a Carlo di Castellamonte, una totale rivisitazione del castello di Rivoli. L'idea è quella di allestire un sistema di quattro terrazzamenti percorsi da giochi d'acqua provenienti da una grotta del ninfeo e da una fontana, in tipico stile all'italiana. Tuttavia, a interrompere i lavori sopraggiunge nel 1598 a Rivoli un'epidemia di peste, che fa morire più di tre quarti dei suoi abitanti. Mediante un autofinanziamento i rivolesi racimolano mille scudi per l'edificazione di una cappella intitolata alla Beata Vergine delle Grazie, affinché ella possa intercedere per liberarsi del morbo. Il duca e la sua sposa, l'infanta Caterina di Spagna, contribuiscono al voto offrendo una parte dei loro terreni adiacenti al castello e aggiungendo gli altri 4.000 scudi necessari per costruire un convento di

⁷ P. Cornaglia e M. Ferrari, *I giardini delle residenze sabaude: un solo sistema*, in *Viaggio nei giardini d'Europa*, Ed. La Venaria Reale, 2019, p. 340-353

cappuccini⁸. La posa della prima pietra avviene il 16 settembre del 1601 a epidemia terminata.

Di fatto, l'opera è di pertinenza dei duchi. Essa sorge poco al di fuori della cinta muraria di protezione al castello, ma è collegata a esso tramite un passaggio tuttora esistente alla fine di via Melano. Inoltre, sono sempre i duchi a provvedere alla sua manutenzione⁹.

Nell'Ottocento lo Scarzelli e il Casalis riferiscono che il frate guerriero Enrico de Bocage, duca di Joyeuse, che nel 1596 aveva affiancato re Enrico IV di Francia sul finire delle guerre di religione, si ritira a vita religiosa in questo convento, ove viene seppellito nel 1608¹⁰.

Sempre il Casalis riporta l'episodio del montanaro di Novaretto Giacomo Gagnor, detto Giacomo il Pazzo, che trafuga il trittico della Madonna del Rocciamelone per assecondare il desiderio del duca Carlo Emanuele I di poterlo ammirare. Il duca apprezza il gesto e fa portare l'icona sull'altare del convento dei cappuccini adiacente al castello. Dopodiché, per renderle giusta venerazione, indice nove giorni di festa solenne, al termine dei quali l'icona viene restituita al monte valsusino scortata dai canonici della collegiata di Rivoli¹¹.

I lavori di ammodernamento del castello di Rivoli passano, nel 1602, a Carlo di Castellamonte e, successivamente, al figlio Amedeo, che progettano anche la cosiddetta *Manica lunga* per destinarla, per volere di Carlo Emanuele II, a pinacoteca (la stessa

8 La trattativa tra il padre generale Gerolamo Polito e i duchi di Savoia per la fondazione di un convento cappuccino a Rivoli da parte della provincia di Genova è già in corso nel 1592, C. Scarzelli, *Rivoli e il suo mandamento*, 1822, p. 13, n.1, BAMR; G. Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1847, pp. 376-379; Mandrino, tutor C. Rosso, *Censimento degli arredi delle chiese cappuccine in area piemontese in età moderna*, tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche, XXVII ciclo, Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi Umanistici, 2015, pp. 240-243

9 G. Casalis, *op. cit.*, pp. 376-379; N. Gallino, E. Zanone Poma, *Rivoli insolita*, Città di Rivoli, 2006, pp. 112-113; E. Mandrino, *op. cit.*, pp. 240-243; una descrizione del convento dei cappuccini e della chiesa delle Beata Vergine delle Grazie è presente in AAT 7/1/67, pp. 608-612, Visita apostolica, 1770; il complesso è rappresentato nella veduta della città di Rivoli del *Theatrum Sabaudiae*; Angelo Cignaroli o Vittorio Amedeo Cignaroli (?), *Veduta del Castello di Rivoli dalla parte dei Cappuccini*, fine Settecento, olio su tela, Torino, Palazzo Chiabrese, inv. n. 178; Giovanni Battista De Gubernatis, *Veduta della cittadina di Rivoli con al centro l'altura del castello*, 1817 ca.

10 C. Scarzelli, *op. cit.*, pp. 13-15; G. Casalis, *op. cit.*, pp. 376-379

11 G. Casalis, *op. cit.*, pp. 376-379; D. Mattioda, *Maria SS.ma della Stella venerata nella chiesa della insigne collegiata di Rivoli*, Torino, Fratelli Canonica, 1898, pp. 19-21; La Stampa, 30 dicembre 1918

che oggi ospita le mostre del Museo d'Arte Contemporanea). L'opera sarà completata solo fra il 1665 e il 1670. Dello stesso cantiere appartiene anche la sottostante galleria che permette di passare da un lato all'altro del crinale del castello (fig. 1.2 COL).

Nel 1606 Bartolomeo Del Bene descrive il maniero e i suoi dintorni nel *Civitas veri sive morum*, fornendone finalmente anche un'immagine. I giardini comprendono un orto di cedri e di limoni con dei giochi d'acqua e la sopraccitata grotta con la statua del ninfeo.

Tali terrazzamenti si sono conservati fino ad oggi e alla fine dell'Ottocento sono stati riadattati per ospitare la *Società Bocciofila Rivolese*, tuttora esistente.

Nel 1672 il duca Carlo Emanuele II fa pubblicare ad Amsterdam il *Theatrum Sabaudiae*: una colossale descrizione del ducato corredata dalle stampe delle residenze e dei possedimenti ducali. Quest'opera fornisce tuttora un'ampia rappresentazione paesaggistica della città di Rivoli dell'epoca (in realtà non del tutto verosimile), in cui si possono osservare i giardini terrazzati a sud della Manica lunga. A sud-ovest del castello viene riportato il convento dei cappuccini con il relativo orto e una serie di appezzamenti coltivati probabilmente a vigna, mentre sul crinale della collina si distingue una zona ancora boschiva in cima alla quale svetta già la cappella di San Grato, tuttora presente (fig. 1.3).

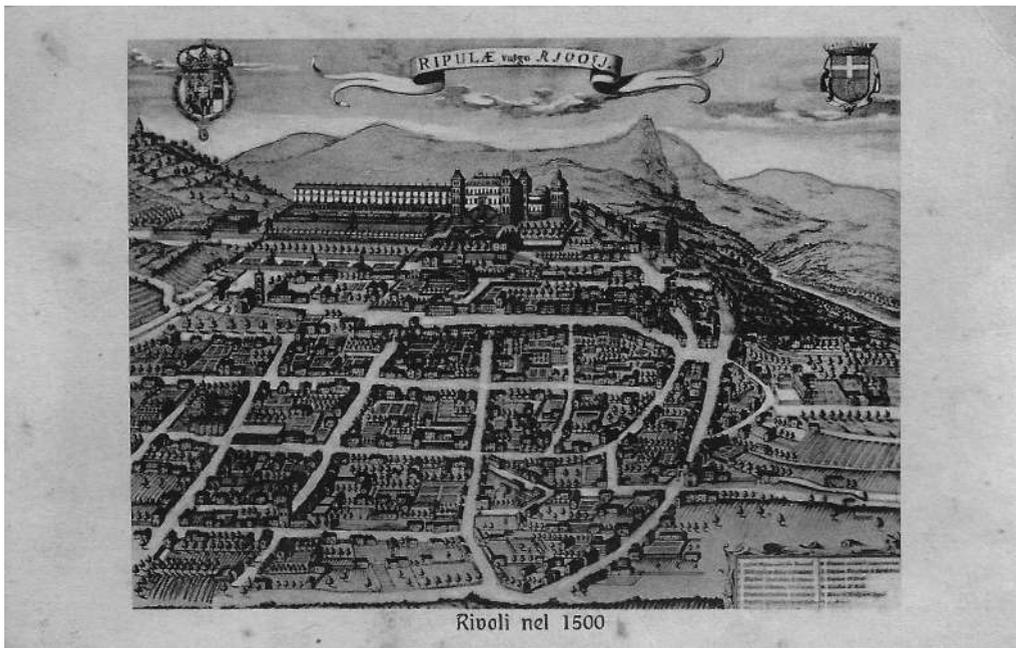


Figura 1.3 - Cartolina d'epoca che rappresenta la città di Rivoli secondo il *Theatrum sabaudiae* (coll. priv.)

Nel prospetto nord del castello rappresentate nel *Theatrum Sabaudiae* si distinguono chiaramente le *allée*, che, in epoca moderna, diventeranno via e corso al castello e il viale che oggi è intitolato a papa Giovanni XXIII e che porta al parco di San Grato e all'ex Seminario.

Tuttavia, nella seconda metà del Seicento la tradizione dei giardini italiani si fonde con la cultura francese, producendo un nuovo modello che si diffonde in tutto il Vecchio Continente come efficace immagine del potere. La rivoluzione viene innescata quando il giardiniere André Le Nôtre progetta il “giardino dei giardini” alla corte del Re Sole a Versailles. I tradizionali *parterre*, cioè le ampie aiuole su superfici piane, bordate in pietra, o da balaustre, o piccole siepi, o da rive di fiori e separate da vialetti in ghiaia chiara a formare disegni geometrici, acquistano dimensioni monumentali e disegni elaborati.

Il giardiniere francese aveva preso ispirazione durante un viaggio in Italia (visita Tivoli, Frascati, Colorno, Sassuolo, Pratolino), ma rielabora il suo stile per celebrare la grandezza di re Luigi XIV. Inoltre, egli sigla e diffonde il suo modello con la pubblicazione di trattati di architettura e inviando i suoi giardinieri collaboratori in giro per l'Europa a seguito della richiesta di numerose commissioni.

Per allinearsi al gusto dell'epoca, alla corte sabauda vengono assunti dei giardinieri d'Oltralpe come Jacques Gélín, Alexandre Belier e Jean Vignon, che, sebbene radichino i singoli giardini ai dettami della tradizione italiana, introducono il gusto francese per l'organizzazione spaziale dei vari compartimenti¹².

Nel 1704, sotto il ducato di Vittorio Amedeo II, i lavori presso il castello di Rivoli vengono affidati all'ingegnere e architetto Michelangelo Garove, che per i giardini vuole allinearsi alla nuova influenza francese. Garove, quindi, abbandona la prospettiva a sud del castello per sviluppare dei giardini a ovest della collina in asse con la dimora ducale, lì dove ora si trova il parco di San Grato. Egli fa gli opportuni rilevamenti del profilo della collina al fine di spianarla e costruire dei giardini su terrazzamenti a diversi livelli, corredati da scalinate e da fontane¹³.

In quel periodo, l'architetto ducale scrive e si confronta spesso con il giardiniere parigino Robert De Cotte, che gli fornisce pareri e sue versioni dei progetti¹⁴ (fig. 1.4 COL).

12 P. Cornaglia e M. Ferrari, *op. cit.*, p. 340-353

13 M. Garove, *Progetto planimetrico di sistemazione del Castello e del giardino*, 1699-1704, AST, sez. corte; M. Garove, *Sistemazione planimetrica del Castello e del giardino*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, Cabinet des Estampes, Topographie de l'Italie, 1699-1704

14 R. De Cotte, *Sistemazione planimetrica del Castello di Rivoli e del giardino*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, Cabinet des Estampes, Topographie de l'Italie, 1699-1704

La zona che trecento anni più tardi ospiterà il Seminario avrebbe fatto ampiamente parte del parco ducale e sarebbe stata la zona di arrivo delle acque della fontana del Pozzetto e il luogo dal quale sarebbero partiti i sentieri di caccia verso i boschi della collina. Purtroppo, anche questi progetti non hanno seguito, perché Garove muore nel 1713, proprio lo stesso anno in cui, grazie alla Pace di Utrecht, cioè il trattato che sancisce la fine della guerra di successione spagnola, Vittorio Amedeo II acquisisce il titolo di re, dapprima di Sicilia, poi di Sardegna.

Nel 1715, durante la sua breve parentesi siciliana, il neo re trova un altro valido architetto per la sua corte: il messinese Filippo Juvarra, che scrive un ampio capitolo dell'architettura barocca di Torino.

Fra il 1715 e il 1718, l'architetto siciliano si limita a completare i progetti del suo predecessore, ma ad un certo punto decide di proporre un totale stravolgimento del cantiere rivolese. Si tratta di costruire una maestosa residenza con la demolizione della Manica lunga e di una parte del borgo di Rivoli per far spazio a dei giardini e a un magnificente ingresso a palazzo¹⁵. L'architetto disegna i progetti e commissiona delle vedute (quelle che oggi chiameremmo dei *rendering*) a Marco Ricci, Massimo Teodoro Michela, Giovanni Paolo Pannini e un modello ligneo apribile a Carlo Maria Ugliengo. Tuttavia, la mastodontica opera non verrà realizzata che in minima parte (figg. 1.5 COL e 1.6).

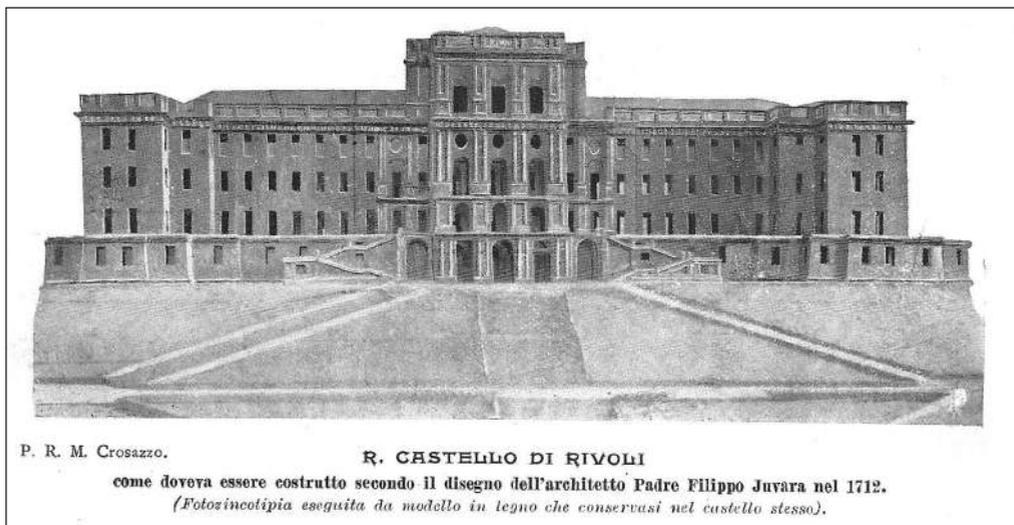


Figura 1.6 – Cartolina d'epoca raffigurante il modello ligneo di Carlo Ugliengo del progetto juvarriano per il castello di Rivoli (coll. priv.).

¹⁵ G. Borghezio, *op.cit.*, pp. 31-48

A causa dell'abdicazione di Vittorio Amedeo II nel 1730 e delle spese esose, i lavori al castello di Rivoli si arrestano e tale interruzione durerà quasi fino alla fine del secolo.

La fine del Settecento vede il tramonto dell'influsso del gusto francese sulla capitale sabauda. Le prime avvisaglie si hanno nel 1787, quando Giuseppina di Lorena decide di rinnovare il parco di Racconigi assumendo i nuovi paradigmi provenienti dall'Inghilterra. Nei primi decenni del XVIII secolo, infatti, giungono in Europa i racconti dei diari dei viaggiatori europei in Oriente. Gli inglesi, che in quel periodo sono già ampiamente dediti a commerci con ogni angolo del globo, sono fra i primi a risentire di queste nuove suggestioni. Essi cominciano a costruire parchi dall'andamento irregolare, di forma inedita, con disposizione apparentemente casuale di elementi architettonici e naturali, con lievi ondulazioni, stagni e laghetti dal perimetro irrispettoso delle simmetrie, percorsi sinuosi e boschetti.

Rispetto all'Inghilterra, il resto dell'Europa abbraccia questa tendenza con una certa lentezza, a maggior ragione a sud delle Alpi. Tuttavia, verso la fine del secolo cominciano a comparire giardini con chiesette gotiche, edicole, piccole costruzioni rurali, grotte naturalistiche e tempietti¹⁶.

Nel 1792 il re Vittorio Amedeo III lascia il castello di Rivoli in appannaggio a Vittorio Emanuele e a Maria Teresa, duchi d'Aosta (che saranno i monarchi che torneranno dopo la Restaurazione nel 1814). L'intenzione dei nuovi padroni di casa è quella di trasformare il palazzo in residenza di caccia. A dirigere il cantiere sono Carlo Randoni e Francesco Ferroggio, che si propongono di sistemare l'esistente juvarriano.

A proposito dei dintorni del castello si cerca di migliorarne l'accesso mediante la realizzazione di ampi piazzali a nord, est e sud in seguito a spianamento. Per il giardino, invece, si preferisce mantenerlo in asse col castello verso ovest¹⁷ (fig. 1.7 COL).

Il progetto prevede un giardino diviso in una prima parte più prossima al castello di chiaro riferimento alla tradizione, mentre la seconda verso la collina più aderente ai nuovi dettami di origine anglosassone.

Al giardiniere Giuseppe Maria Sisto Cardone viene affidata la costruzione di viali demarcati da filari di carpini per le allée, come pure una nuova sistemazione dei

16 P. Cornaglia e M. Ferrari, *op. cit.*, p. 340-353

17 C. Randoni, G.A. Balmazza, *Piano regolare del R. e Castello di Rivoli, Giardini ed adiacenze*, 1793, AST sez. Corte; P. Cornaglia, *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni. I reali palazzi fra Torino e Genova: 1773-1831*, Torino, Celid, 2012, pp. 70-72

giardini reali con la costruzione di una citroniera, una colombaia, un castello delle fate, un canale navigabile.

All'architetto Pietro Felice Bruschetti, invece, viene chiesto di ammodernare i giardini reali mediante la piantumazione di 272 piante di rovere e 25.000 di carpice a cornice delle allée. Si pensa anche in questo caso di livellare la collina, ma purtroppo la presenza di numerosi massi morenici nel sottosuolo rende indispensabile una ingente quantità di polvere da sparo per farli saltare. La collina di Rivoli, infatti, si è formata nel corso degli ultimi 800.000 anni, a causa dell'avanzata e della ritirata dei ghiacciai della val Susa, con il conseguente trasporto di numerosi massi erratici. Tutto materiale di difficile smaltimento con le tecniche del Settecento. Un problema che tornerà 150 anni dopo, per la costruzione del Seminario.

All'epoca di Randoni e Cardone le proprietà del duca annoverano, oltre al castello, terre per 72.000 metri quadrati coltivate a campo e a vigneto, sia sul crinale sia sul versante meridionale della collina gestiti proprio dall'azienda agricola dei duchi d'Aosta. L'architetto Carlo Randoni descrive la presenza di una vigna che interseca quella del convento dei cappuccini e di un giardino verso ponente, lungo 106 trabucchi (500 metri circa), largo 78 (240 metri circa), per un totale di 34 giornate (300.000 metri quadrati circa) che si inoltra fino all'estremità della collina dove si trovano le vigne, un bosco ceduo e di castagni, il gerbido (un campo non coltivato), la cappella di San Grato e sentieri come lo stradone detto *passeggiata del Re Amedeo*.

Purtroppo, anche il cantiere randoniano non viene portato a compimento a causa della discesa dell'esercito napoleonico nel 1798.

L'anno seguente la città di Rivoli è teatro di uno scontro tra i francesi e la coalizione russo-austriaco-piemontese che comincia proprio al colle di San Grato per allungarsi fino alla Strada reale (attuale corso Francia)¹⁸.

L'epoca napoleonica vede da un lato la cessione del castello al maresciallo Michel Ney, duca di Elchingen e principe di Moscovia¹⁹ e dall'altro l'acquisizione da parte del demanio del convento dei cappuccini e dei terreni. Questi ultimi vengono divisi in diversi lotti e venduti o dati in affitto per coltivarli o per costruirvi case o ville.

Con la Restaurazione, il castello torna nelle mani del re Vittorio Emanuele I. Alla sua morte, avvenuta nel 1824, il palazzo passa, assieme alle sue più strette per-

18 G. Casalis, *op. cit.*, p. 442; F. Balegno, *op. cit.*, p. 112; C. Zorzi, *Rivoli giacobina*, Torino, Neos edizioni, 2013, p. 72

19 F. Balegno, *op. cit.*, p. 118

tinenze, alle quattro figlie. Da quel momento è evidente la progressiva perdita di interesse da parte della casata nei confronti della dimora rivolese. Infatti, nel 1844, le due sorelle Maria Teresa, duchessa di Lucca, e Maria Anna, imperatrice d'Austria, nonché il nipote Francesco di Borbone, duca di Calabria, cedono gratuitamente la loro parte di eredità ai figli della sorella primogenita Maria Beatrice Asburgo-d'Este. La casata si disfa definitivamente della proprietà rivolese nel 1883, quando la vende al Comune di Rivoli per la somma di 100.000 lire. Il castello viene immediatamente affittato all'esercito che vi stabilisce una caserma dove fino all'8 settembre 1943 sono di stanza diversi reparti, fra cui la I Brigata Alpina del Genio, una Brigata Bersaglieri, il 25° Reggimento di Artiglieria di Montagna²⁰.

La storia del castello di Rivoli e dei suoi giardini comincia, dunque, a separarsi in tre parti proprio nell'Ottocento: il piazzale del castello, il parco di San Grato e il convento dei cappuccini, futura villa Melano.

2. IL PIAZZALE DEL CASTELLO: DAL XIX AL XXI SECOLO

Dopo l'acquisizione del castello da parte del Comune di Rivoli, il 15 giugno 1883, il sindaco, cavaliere Carlo Bollani, a nome dell'amministrazione comunale stipula una convenzione con il Genio militare di Torino per la gratuita occupazione del castello e della scuderia di Borgo nuovo per l'acquartieramento delle truppe del Reggimento. Da quel momento, fino alla fine della Seconda guerra mondiale, i militari hanno la possibilità di usufruire della residenza sabauda e del piazzale garantendo però la libera circolazione della cittadinanza in tutti gli spazi aperti tranne che nella zona collinare per via della costruzione di una polveriera.

La storia civile del piazzale, tuttavia, non viene annullata del tutto, perché il 24 settembre 1894 viene fondata sui terrazzamenti cinquecenteschi a sud-ovest del castello la *Società Bocciofila Rivolese*. A Torino opera già dal 1873 la prima società d'Italia denominata *Cricca bocciofila*, seguita da altre associazioni che nel 1897 confluiscono nella bocciofila rivolese per fondare una federazione moderna del gioco delle bocce. La società rivolese all'ombra del castello è tuttora in attività²¹ (fig. 1.8).

20 B. Bertolo, *op. cit.*, pp. 225-228; M. A. Giorda, *op. cit.*, pp. 161-166

21 B. Bertolo, *op. cit.*, p. 208; R. Bellato, *Bella Rivoli. Le cartoline raccontano 1900-1980*, Città di Rivoli, 2016, p. 17; Luna Nuova, 30 settembre 2022

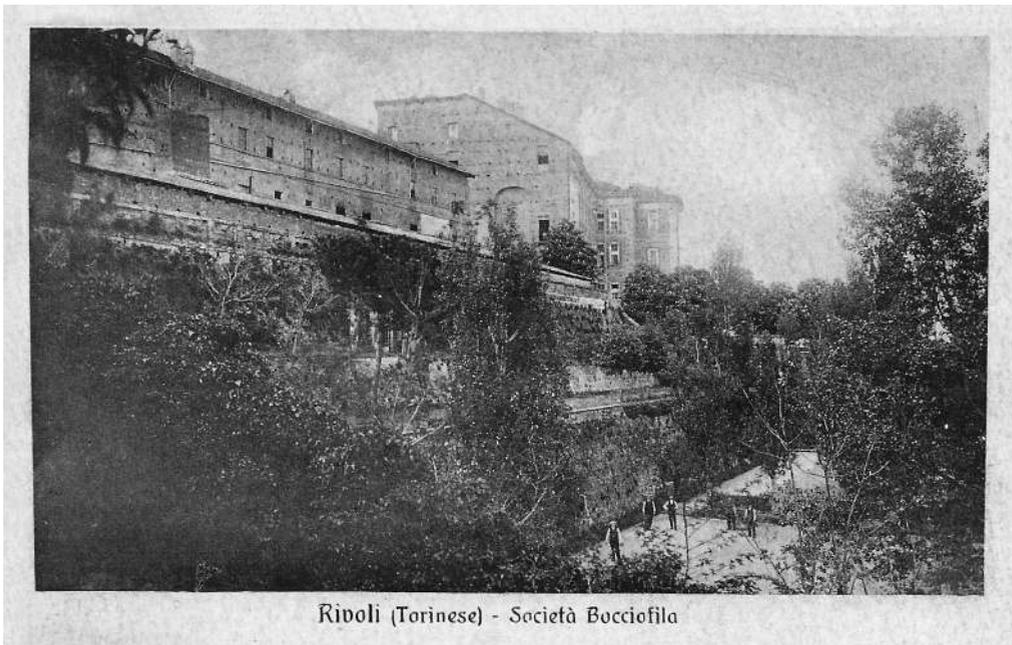


Figura 1.8 – Cartolina del 1921 che ritrae i campi di bocce della Società bocciofila rivolese ricavati dagli antichi terrazzamenti cinquecenteschi del castello di Rivoli (coll. priv.).

Nel 1906 il castello di Rivoli ha nuovamente un momento di gloria in occasione dell'*Esposizione fioreale, orto-agricola, industriale, di previdenza e d'arte sacra*²². Per tale occasione, viene costruita la cosiddetta *Fontana dei Due* di Giovanni Battista Alloati, lo stesso artista che idea la fontana del parco del Valentino a Torino. Di conseguenza, si procede alla risistemazione del cortile, lo spianamento del grande piazzale posto al di sopra della fontana monumentale, e la costruzione della vasca in cemento di servizio della fontana²³.

22 B. Bertolo, *op. cit.*, pp. 218-225

23 ASCR, fald. 1494 fasc. 2. Successivamente la vasca della fontana verrà sostituita con quella ottagonale presente in piazza Garibaldi, lungo via Maestra a Rivoli (R. Bellato, *op. cit.*, p. 37), che era stata realizzata nel 1868 per l'inaugurazione dell'acquedotto cittadino (< <https://www.castellodirivoli.org/cinquantasei-nomi-marco-bagnoli/> >, sito visitato nel maggio 2024).

All'inizio degli anni Duemila la vasca viene impreziosita dall'opera *Cinquantasei nomi*, ideata appositamente dall'artista Marco Bagnoli, per la quale l'acqua cola da 56 canne di polistirene blu e rosse. Bisognerà aspettare fino al 2019 per vedere il piazzale nord del castello ospitare permanentemente un'altra opera d'arte moderna intitolata *Identità* di Giuseppe Penone. Questa scultura in bronzo, acciaio e alluminio consiste in due alberi sovrapposti e specchi.

Il Comune di Rivoli tiene sempre in gran considerazione il decoro delle zone limítrofe al castello, adoperandosi per il miglioramento e la conservazione delle aiuole del palazzo e del colle di San Grato. Il 20 giugno 1908, infatti, l'amministrazione comunale, coordinata dal sindaco Carlo Egidio Peyrot, dà formale incarico al signor Matteo Regge per la manutenzione delle piante, delle aiuole, del piazzale, dei viali, degli stradali, delle cunette, dei passaggi, nonché dei pendii attorno al castello. E, visto che la manutenzione costa, il 3 ottobre dello stesso anno si organizza un concerto nelle sale del castello, i cui proventi vengono usati proprio per il miglioramento del parco. Il concerto prevede musiche di Beethoven, Donizetti, Chopin, Ries, Schumann, Simonetti-Wieniawski, Bazzini, Saint-Saens, interpretate dalla violinista Luisa Giovannetti, al pianoforte dalla contessa Cavalli d'Olivola, con la partecipazione inoltre della signora Stallo-Marsengo e del signor Alfredo Gandolfi, diretti dal maestro Giuseppe Simonetti. La serata viene molto apprezzata e permette di lì a poco di procedere alla piantumazione di nuove essenze²⁴.

L'attenzione per la collina viene rinnovata nel gennaio del 1927, quando il sorvegliante dei viali, del giardino del castello e del parco della Rimembranza (quest'ultimo istituito sulla collina di San Grato nel 1923), viene sostituito per sopraggiunti limiti di età dal signor Antonio Bruzzone²⁵.

Durante la Seconda guerra mondiale, la caserma del castello è bersaglio di bombardamenti e le sue alberate vengono utilizzate fino all'esaurimento per ottenere legna, come vedremo più avanti.

Dopo la guerra, nella primavera del 1946, la residenza sabauda ospita un casinò municipale, ma la sua attività dura solo pochi mesi²⁶. Quindi, viene lasciata in stato di abbandono e la sua Manica lunga ospita diverse famiglie di sfollati.

Il 15 giugno 1956, ben undici anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, le zone attigue al castello sono ancora prive di alberate. Così, il consiglio comunale, con a capo il sindaco conte dottor Carlo Antonielli d'Oulx, delibera la risistemazione dell'area. Le piantumazioni sono auspicabili non solo per abbellire la zona, ma anche per contrastare alcuni fenomeni di erosione e franamenti causati dal disgelo

24 ASCR, fald. 1275 fasc. 6; nel tardo autunno del 1908 la ditta Tione Pietro & Figli di Torino viene incaricata di piantumare attorno al castello e nel parco i seguenti alberi: *Abies pinsapo*, *Abies parryana glauca*, *Pinus cebro*, *Magnolia geandif.*, *Ilex aquifolium*, *Prunus lusitanica*, *Thuja gigantea*, *Cedrus Libani*, *Cedrus Deodara*, *Taxus baccata*, *Cephalotaxus fortunei*, *Pinus strobus*, *Abies picea nigricans*, *Makonia aquifolia*, *Laurus cerasum*, *Prunus pissardi*.

25 ASCR, fald. 1275 fasc.7

26 B. Bertolo, *op. cit.*, pp. 227-228; R. Bellato, *op. cit.*, p. 4

e dalle piogge²⁷. Nella relazione tecnica del comune datata 30 aprile 1960 il tecnico incaricato fornisce una chiara fotografia del piazzale del castello: da un lato la cattiva viabilità lungo i piazzali nord-est-sud, dall'altro l'aspetto scialbo, trasandato e sciatto.

Il progetto prevede l'asfaltatura del piazzale del castello e la sua risistemazione paesaggistica. Sul piazzale nord si propone la messa a dimora di duecento piantine di *Berberis* e quattro *Cedrus deodara* per rendere la facciata nord del castello meno visibile, perché all'epoca mostra ancora i segni della guerra e dell'incuria; nel piazzale sud vengono proposte otto piante di *Pinus pinea* per generare una superficie ombreggiata da usare come posteggio. Lungo le scarpate, invece, si piantumerebbero un centinaio di esemplari di *Pinus mugus*, una ventina di *Pinus pinea* e *Pinus excelsa* e otto piante di betulla per formare un piccolo boschetto. La spesa preventivata è di due milioni di lire, ma nel giugno 1960 ci si rende conto di dover includere nell'opera di asfaltatura anche tutto il corso al Castello a partire da piazza San Bartolomeo e la strada vicinale di San Giorgio fino all'ingresso del Seminario, con un aggravio di spesa di circa 1,7 milioni di lire. Ciononostante, i lavori vengono ultimati del novembre 1960²⁸ (fig. 1.9).

Secondo alcune testimonianze, negli anni Sessanta e Settanta la dimora sabauda viene usata in alcune sporadiche occasioni, come feste e balli²⁹. Solo nel 1978 la Regione Piemonte la acquista e si occupa del suo restauro ad opera dell'architetto Andrea Bruno.

Ancora oggi resta memorabile la visita al cantiere del castello da parte del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, svoltasi il 15 marzo del 1981³⁰.

Solo nel 1997 l'UNESCO riconosce al sistema delle residenze sabaude, e tra queste anche il castello rivolese, lo status di Patrimonio mondiale dell'Umanità. Proprio in questo contesto, all'inizio degli anni Duemila, la Regione Piemonte finanzia un intervento denominato *La Città e il Castello* che prevede la riqualificazione dell'intera area circostante il castello di Rivoli. Questa operazione rientra nel piano di valorizzazione voluta dal Ministero dei Beni Culturali³¹. Nello stesso periodo viene

27 ASCR, fald. 1275 fasc. 10

28 ASCR, fald. 1261 fasc. 2; fald. 1267 fasc. 2

29 Testimonianza rilasciata il 22 gennaio 2023 da Pasin Pina Valeria, cittadina rivolese dal 1970 a oggi ed ex studentessa dell'istituto *Bosso* di Rivoli dal 1970 al 1973

30 B. Bertolo, *op. cit.*, pp. 229-231; B. Bertolo e F. Miletto, *Rivoli ...era così*, Sant'Ambrogio, Susalibri, 2017, pp. 156-157

31 Luna Nuova, 10 febbraio 2012; Luna Nuova, 25 marzo 2014

mobili, che entrano in funzione nel 2011 insieme alla sistemazione dei vialetti di arrivo al castello e alla piantumazione di diversi alberi da frutto. Questi ultimi scelti per dare un aspetto fiorito al piazzale nei mesi primaverili³².

Nel frattempo, fra il 2010 e il 2013 il progetto di riqualificazione della collina prosegue con il completamento della pedonalizzazione del piazzale, che fino ad allora è continuamente occupato da automobili parcheggiate o dal traffico di scavalco della collina negli orari di pendolarismo³³.

I lavori vedranno alcuni intoppi. Ad esempio, nel 2007 durante le operazioni di scavo delle pendici sud-orientali della collina in vista della costruzione della risalita meccanizzata al castello ci si imbatte in più punti nel rinvenimento di alcuni resti di interesse archeologico risalenti all'epoca tardo-medievale o della prima epoca moderna. Si tratta di ciò che rimane di un antico quartiere di Rivoli, che, nel 1714, l'architetto Juarra aveva fatto demolire e colmare di macerie per permettere la costruzione di una scalinata monumentale del suo progetto. Di conseguenza, la Sovrintendenza dei Beni archeologici del Piemonte costringe i progettisti a deviare in parte il tracciato delle scale mobili per poter mettere in sicurezza, conservare e rendere fruibile ai visitatori la parte più cospicua dei ritrovamenti, costituita da una strada acciottolata di quattro metri di lunghezza, sulla quale si affacciano due fronti di abitazioni.

Successivamente, nel 2012, ci si imbatte sul lato sud del piazzale del castello nei resti di una costruzione in muratura: una cisterna per l'acqua che è documentata in un quadro ottocentesco conservato nel castello di Racconigi³⁴. Questa viene quindi recuperata e resa visibile al pubblico. Considerata la sua forma circolare alcuni rivolesi la soprannomineranno, con un senso a metà strada fra il vezzeggiativo e il dispregiativo, "il vasino da notte"³⁵.

Finalmente, nel 2014, dopo 390 giorni di lavori, il sindaco Franco Dessì annuncia il completamento dei lavori che sono costati globalmente un milione e cinquantamila euro, cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale, dallo Stato italiano, dalla Regione Piemonte e dalla Città di Rivoli. Il piazzale Mafalda di Savoia appare completamente ripavimentato e pedonalizzato, con la cisterna lasciata a vista, come progettato dagli architetti Mauro Bellora e Giuliana Morisano³⁶.

32 C. Baglione, *Risalita meccanizzata al Castello di Rivoli - Torino: dal giardino barocco alla land art*, Casabella, n. 815-816, pp. 58-63, 2012; Luna Nuova, 19 gennaio 2007; Luna Nuova, 24 febbraio 2023

33 Luna Nuova, 25 settembre 2012

34 *Veduta del Castello di Rivoli*, XIX sec., disegno su carta, castello reale di Racconigi, inv. n. R2287

35 Luna Nuova, 13 novembre 2012; Luna Nuova, 25 marzo 2014

36 Luna Nuova, 25 marzo 2014

Tuttavia, le scale mobili hanno un'esistenza piuttosto travagliata. Di fatto, sebbene la costruzione dell'opera sia costata due milioni e seicentomila euro, l'impianto rimane in esercizio fra il 2011 e il 2014 per passare nel 2016 alla gestione congiunta delle tre ditte GTT, Otis, Telecontrol, che lo fa ripartire il 28 maggio 2016 per fermarlo il 19 dicembre 2017 a causa della mancanza di alcuni pezzi di ricambio non disponibili in Italia.

Il 10 giugno 2019 la città di Rivoli elegge un nuovo sindaco, Andrea Tragaioli, che nel suo programma politico include anche la sostituzione delle tanto vituperate scale mobili di accesso al castello. L'operazione viene ribadita l'anno successivo quando l'amministrazione e il Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli presentano il ciclo de *La risalita*. Si tratta della rappresentazione pittorica, lungo il percorso delle scale mobili al castello, di alcuni sentimenti legati all'esibizionismo, al mistero, alla rabbia e al narcisismo del mondo contemporaneo. Il progetto, a cura di Stella Bottaio, è ideato da Patrizio Di Massimo e realizzato dagli studenti di scenografia dell'Accademia Albertina di Torino³⁷.

Nel febbraio 2023 viene annunciata la partenza del progetto di sostituzione delle scale mobili, il cui cantiere parte solo nell'autunno. L'intenzione è quella di sostituirle entro l'estate 2024 con delle scale tradizionali con gradini in travertino secondo un progetto affidato allo studio *For Engineering* e i cui costi di realizzazione sono previsti in 600.000 euro³⁸. A proseguimento della collaborazione col vicino museo si prevede l'installazione di alcune opere d'arte lungo la via d'accesso al piazzale. Inoltre, il Comune decide di provvedere alla risistemazione delle scarpate con la sostituzione di alcune essenze arboree, la piantumazione di alcune piante aromatiche e di alcuni filari di viti storiche a rievocare le coltivazioni tipiche della collina rivolese³⁹.

La collaborazione fra il museo del castello e il Comune di Rivoli è presente anche in occasione dell'epidemia di covid-19, quando nell'aprile del 2021 l'ente museale mette a disposizione della cittadinanza i suoi locali espositivi per ospitare un punto vaccinale contro il Sars-Cov 2. Sarà il primo museo d'arte contemporanea al mondo a distinguersi per questa disponibilità⁴⁰. Quindi, a distanza di circa quattrocento anni dal voto del 1598 contro la peste, che aveva portato alla costruzione del

37 Luna Nuova, 10 novembre 2020

38 La Stampa, 31 ottobre 2023

39 Luna Nuova, 24 febbraio 2023; Bilancio di mandato 2019-2024 della Città di Rivoli

40 Luna Nuova, 23 aprile 2021

convento dei cappuccini (poi villa Melano), la collina di Rivoli paga nuovamente pegno contro un'epidemia⁴¹.

3. IL PARCO DI SAN GRATO: DAL XIX AL XXI SECOLO

Il parco di San Grato si trova sul punto più alto della collina rivolese, all'altitudine di circa 459 metri sul livello del mare.

Già nel Settecento i documenti dell'archivio di Rivoli mostrano il sito come *il gerbido di San Grato*. Gerbido è un termine piemontese che indica un terreno fluvio-glaciale antico, fortemente alterato e scarsamente coltivato a causa della povertà di sali di calcio nel suolo. Il significato di questa parola ci aiuta a comprendere che, fin dai tempi antichi, la zona non fu mai coltivata, come d'altronde attesta il *Theatrum sabaudiae*. In cima alla collina una cappelletta risalente alla metà del Seicento viene edificata al posto di un pilone dedicato al santo, ma, nel secolo successivo, la costruzione viene rifatta secondo un disegno la cui paternità è attribuita da alcuni a Michelangelo Garove⁴².

Nei pressi della cima del colle si trova anche una torretta militare, che nel periodo napoleonico è adibita a stazione del telegrafo Chappe, che permette la comunicazione su lunga distanza mediante la trasmissione di messaggi luminosi. Essa si trova lungo la via Milano-Lione ed è compresa tra la stazione di Grugliasco e di Buttiglieria⁴³.

Nella seconda metà dell'Ottocento il versante nord della collina è oggetto di un'opera molto importante per la città di Rivoli: la costruzione dell'acquedotto. La morena rivolese ha sempre impedito alle acque di scorrervi in cima. Di conseguenza la popolazione ha spesso lamentato la scarsità d'acqua, alla quale si cerca di ovviare scavando dei pozzi molto profondi. Nel XVI secolo, il duca Emanuele Filiberto ha una condotta d'acqua dal fontanile detto il Pozzetto, superiore al castello, che utilizza per i propri bisogni⁴⁴.

Secondo la narrazione di Carlo Scarzelli del 1822:

41 Nel giugno del 2021 l'amministrazione comunale inaugura sul piazzale del castello una targa in ricordo delle vittime della pandemia di covid-19; < <https://www.quotidianovenaria.it/cronaca/rivoli-inaugurata-davanti-al-castello-una-targa-in-ricordo-delle-vittime-della-pandemia-foto-18817> >, sito visitato nell'aprile 2024

42 N. Gallino, E. Zanone Poma, *op. cit.*, p. 114

43 N. Gallino, E. Zanone Poma, *op. cit.*, p. 115

44 F. Balegno, *op. cit.*, p. 126

Fra le particolarità non ispiegabili del Paese [Rivoli] si fa gran caso della fontana del Pozzetto, da cui scaturisce perenne un'acqua così limpida, e d'una leggerezza tale, che se ne tracannano bicchieri a josa senza aggravio dello stomaco. Scaturisce questa a sud a poca distanza di un quarto di miglia dal real Castello⁴⁵.

Sempre lo Scarzelli riporta che, nelle vigne dette di Lucca, superiori al castello, e nei boschi del Pozzetto, sono stati trovati dei tubi e dei sifoni in terracotta di varie lunghezze che lui ipotizza facciano parte di un antico sistema di conduttura d'acqua⁴⁶.

Cinquant'anni più tardi il Balegno esprimerà i suoi dubbi sulla loro origine romana per ipotizzare invece che si tratti di tubature del XIII-XIV o del XVII secolo⁴⁷.

In ogni caso, l'acqua è sempre stato un enorme problema per i rivolesi, sebbene fin dal XIV secolo beneficino delle acque della bealera per l'irrigazione dei campi⁴⁸.

Per sanare la cronica mancanza di acqua, nel 1868 viene costruito un acquedotto della lunghezza di dodici chilometri, il cui punto di inizio è situato sul Moncuni di Avigliana. Nel tratto rivolese la condotta corre lungo la collina fino ad arrivare al versante nord del colle di San Grato parallelamente al corso al Castello e viale papa Giovanni XXIII. Il punto di arrivo è una vasca di raccolta sul piazzale del castello, su cui si può osservare ancora oggi la postazione di comando delle condutture, mentre al lato di corso al Castello si nota l'uscita di una galleria di drenaggio⁴⁹ (fig. 1.10).

L'opera verrà utilizzata per la fornitura di acqua per uso domestico fino al secondo dopoguerra, per essere gradualmente sostituita da un impianto che soddisfi maggiormente i nuovi standard igienici. Dagli anni Settanta l'antico acquedotto viene utilizzato solo per scopi irrigui.

Proprio per questo motivo, la tesi di laurea di Fabio Maria Cotti ne propone nel 2003 il recupero del percorso ai fini turistici⁵⁰.

Da quando, nel 1883, il comando militare si installa al castello, la zona adiacente al piazzale viene utilizzata per scopi militari e la collina di San Grato viene coinvolta progressivamente in una serie di costruzioni e modifiche.

45 C. Scarzelli, *op. cit.*, p. 26

46 C. Scarzelli, *op. cit.* p. 38

47 F. Balegno, *op. cit.*, p. 130

48 v. C. Bertolino, P. Bonzanino, E. Zanone Poma (a cura di), *La bealera di Rivoli*, Torino, Blu edizioni, 2009

49 F. Balegno, *op. cit.*, p. 128

50 F. M. Cotti, rel. D. Bagliani, *Riqualificazione della collina morenica: l'acquedotto di Rivoli: recupero del percorso*, Tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Torino, anno accademico 2002-03

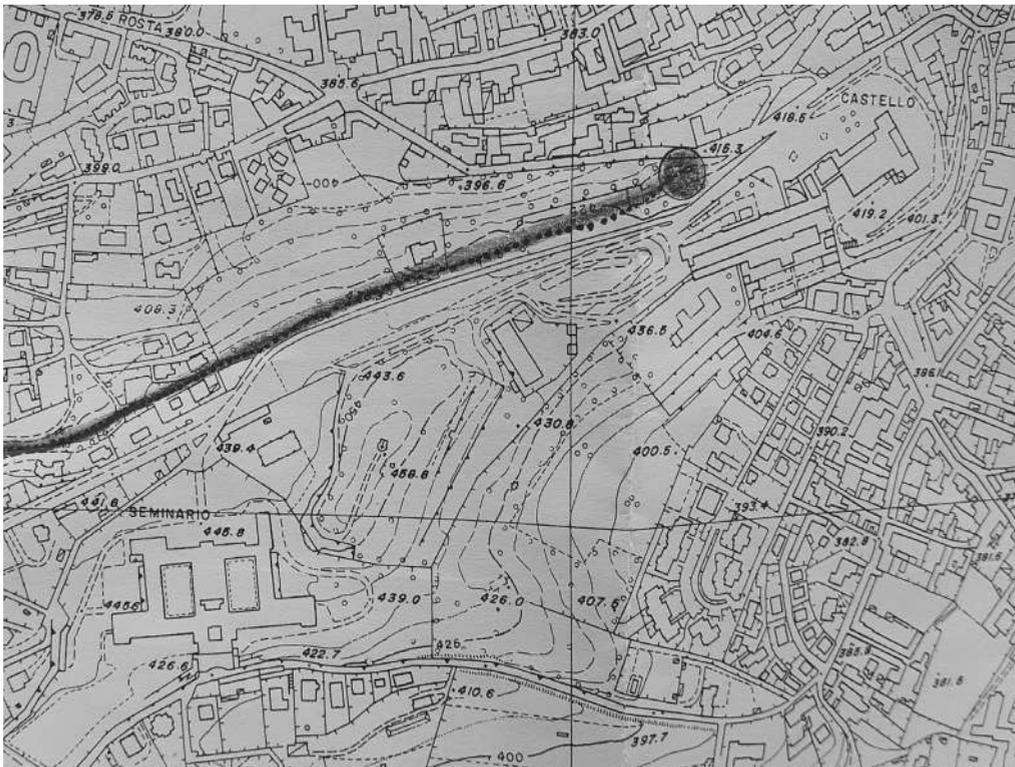


Figura 1.10 – Mappa del percorso dell’acquedotto ottocentesco di Rivoli (da F. M. Cotti, rel. D. Bagliani, *Riqualificazione della collina morenica: l’acquedotto di Rivoli: recupero del percorso*, Tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Torino, a.a. 2002-03).

In primo luogo, si decide di approntare due costruzioni militari: una polveriera e un corpo di guardia. La notizia giunge rapidamente in paese, dove la cittadinanza teme per la propria incolumità a causa della presenza di materiale esplosivo. Tuttavia, in una lettera del 1900, il 1° corpo d’armata rassicura il sindaco circa la stabilità e la sicurezza della polveriera di San Grato⁵¹.

Nell’ottobre del 1914 il Comando del 25° Reggimento artiglieria da campagna chiede al sindaco di poter procedere al prosciugamento dello stagno antistante le scuderie sotto la cappella di San Grato in modo da migliorare la viabilità e la salubrità del luogo. Il sindaco acconsente e, visto che già da tempo la località è adibita a cava per ricavare sabbia per i selciati e ghiaia per le strade comunali, autorizza al suo sfruttamento per ottenere il materiale che serve per il riempimento⁵² (figg. 1.11 e 1.12).

51 ASCR, fald. 1202 fasc. 1

52 ASCR, fald. 1352 fasc. 1



Figura 1.11 - Cartolina del 1914 raffigurante il lato ovest del castello, la Manica lunga e il viale al colle di San Grato (coll. priv.).



Figura 1.12 - Cartolina del 1914 raffigurante la cava nel parco di San Grato e lo stagno successivamente bonificato (coll. priv.).

Infine, nel 1923 viene richiesta dall'amministrazione militare di Torino l'autorizzazione per la concessione gratuita di una striscia di terreno comunale in località *cave di San Grato* (questa volta fra viale al Castello e viale papa Giovanni XXIII) ad uso di deposito provvisorio di materiale di artiglieria. Il Comune dà il suo assenso, a patto che il materiale non sia troppo pesante per evitare danneggiamenti alla vasca di raccolta dell'acquedotto municipale, che si trova proprio dove si intende costruire il deposito⁵³ (figg. 1.13 e 1.14).



Figura 1.13 - Cartolina (anni Trenta del Novecento?) del lato nord della collina, attuale corso al Castello allestito come piazzale per le esercitazioni militari (coll. priv.).

Negli anni Venti del Novecento in tutta Italia si istituiscono monumenti e luoghi simbolo per celebrare la vittoria dell'Italia al termine della Grande guerra, nonché per onorare e mantenere viva la memoria dei soldati caduti durante il conflitto. A Torino si sfrutta un'area sul colle della Maddalena precedentemente destinata a parco popolare e riserva botanica, per istituirvi nel 1923 un Parco della Rimembranza, inaugurato poi nel 1925 alla presenza del re Vittorio Emanuele III.

⁵³ ASCR, fald. 555 fasc. 4, 5, 8

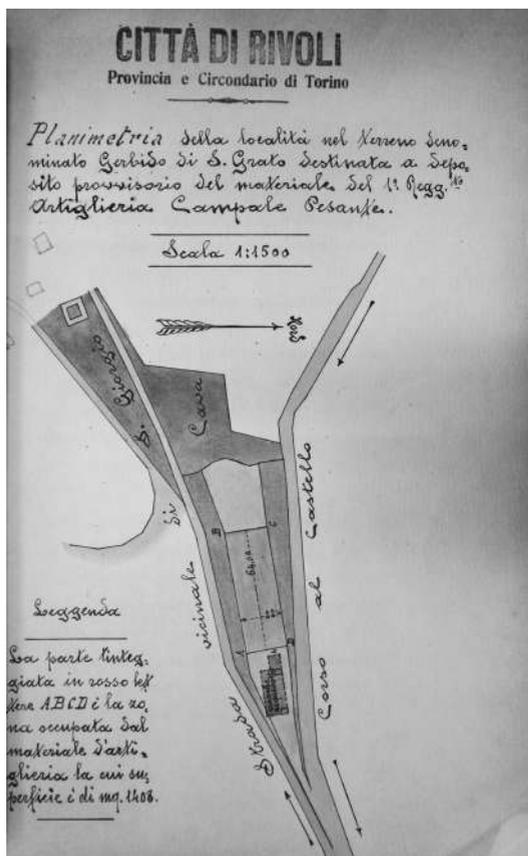


Figura 1.14 - Progetto del 1923 per la costruzione di un deposito di materiale militare (ASCR, fald. 555, fasc. 8).

A Rivoli si inizia nel 1919, con l'apposizione di una lapide riportante il bollettino della vittoria di Armando Diaz al palazzo comunale, come pure una lapide dei caduti e il monumento in piazza Principe Eugenio (ora piazza Martiri della Libertà)⁵⁴.

Nel 1923, però, viene istituito un *Comitato proparco della Rimembranza*, che, secondo la norma, deve essere costituito dal corpo insegnante di tutte le scuole della giurisdizione e dall'amministrazione municipale.

L'Istituto Archimede di Roma, società anonima per il materiale scientifico-didattico, impartisce, per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, le norme per i viali e i parchi della Rimembranza in modo che siano uniformi in tutti i comuni italiani. Di conseguenza il comitato proparco deve richiedere al Comune o al distretto militare di zona l'elenco dei caduti in modo da stabilire il numero di alberi da piantare, che in ogni caso, non deve essere inferiore a

venti esemplari. Il fornitore delle piante è il Ministero dell'Agricoltura.

A Rivoli, in un primo momento, si decide di allestire il parco sul lato nord della collina, convenendo che il viale sullo spianato dell'antico bersaglio possa servire alle scolaresche per l'annuale ricorrenza della festa degli alberi. Tuttavia, per l'allestimento del parco della Rimembranza, Mario Melano, il proprietario della villa e dei terreni sul versante sud della collina, decide di donare una particella dei suoi terreni coltivata a vigna, della superficie di 98,67 are (pari a 2,59 giornate di antica misura) e una costruzione rustica. Questo viene reputato dal municipio il sito più

⁵⁴ P. Pessato, rel. P. Gentile, *Rivoli e la Grande guerra. Analisi sul coinvolgimento di una piccola realtà immersa nel conflitto mondiale*, Tesi di laurea in Storia, Università di Torino, a.a. 2021-22